

Editoriale

Gioia e santità

André-Marie Jerumanis

È la gioia che caratterizza l'Esortazione apostolica sulla santità nel mondo contemporaneo di Papa Francesco che riprende nel titolo, *Gaudete et exsultate*, le parole di Gesù sulla gioia che accompagnano chi è perseguitato per causa sua, «Rallegratevi ed esultate» (Mt 5,12). Il tema della gioia è come una parola chiave che caratterizza tutta una serie di documenti del suo magistero, dall'*Evangelii gaudium* all'*Amoris laetitia*, ma anche dalla *Laudato si'* alla *Veritatis gaudium*, in cui ritroviamo sempre un appello alla lode e alla letizia. In realtà l'invito alla gioia non è estraneo al magistero della Chiesa cattolica. Lo ritroviamo nell'insegnamento di Paolo VI nell'Esortazione apostolica *Gaudete in Domino* del 9 maggio 1975. Paolo VI conclude la sua Esortazione con parole altamente significative: «La gioia di essere cristiano, strettamente unito alla Chiesa, “nel Cristo”, in stato di grazia con Dio, è davvero capace di riempire il cuore dell'uomo. Non è forse questa esultanza profonda che dà un accento sconvolgente al *Mémorial* di Pascal: “Gioia, gioia, gioia, pianti di gioia”? E vicinissimi a noi, quanti scrittori sanno esprimere in una forma nuova – pensiamo per esempio a Georges Bernanos – questa gioia evangelica degli umili, che traspare dappertutto in un mondo che parla del silenzio di Dio! La gioia nasce sempre da un certo sguardo sull'uomo e su Dio: “Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo è tutto nella luce” (Lc 11,34)». Ugualmente in *Evangelii Nuntiandi* (1975) Paolo VI invitava chiaramente il cristiano alla gioia: «Conserviamo dunque il fervore dello spirito. Conserviamo la dolce e confortante gioia d'evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime. Sia questo per noi – come lo fu per Giovanni Battista, per Pietro e Paolo, per gli altri Apostoli, per una moltitudine di straordinari evangelizzatori lungo il corso della storia della Chiesa – uno slancio interiore che nessuno, né alcuna cosa potrà spegnere. Sia questa la grande gioia delle nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo,

e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo» (EN 80).

Nell'Esortazione apostolica di Papa Francesco la via che conduce alla vera gioia è quella della santità alla quale tutti siamo chiamati¹: «Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati» (GE 1). Senza esitare, egli invita a non opporre la santità alla gioia, a una vita umana, viva (GE 32-34), diversamente da Nietzsche che al cristianesimo rimprovera la negazione della vita. Francesco esorta a «Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere. Dipendere da Lui ci libera dalle schiavitù e ci porta a riconoscere la nostra dignità. Questa realtà si riflette in santa Giuseppina Bakhita, che fu “resa schiava e venduta come tale alla tenera età di sette anni, soffrì molto nelle mani di padroni crudeli. Tuttavia comprese la verità profonda che Dio, e non l'uomo, è il vero padrone di ogni essere umano, di ogni vita umana. Questa esperienza divenne fonte di grande saggezza per questa umile figlia d'Africa”²» (GE 32).

La gioia è la via per eccellenza dell'evangelizzazione, secondo Papa Francesco, che risponde in tal modo alla critica di Nietzsche in *Umano, troppo umano*: «Ma voi, se la vostra fede vi rende beati, datevi per dunque beati! Le vostre facce sono state per la vostra fede sempre più dannose delle vostre ragioni! *Se la lieta novella della vostra Bibbia vi stesse scritto in viso*, non avreste bisogno di esigere così ostinatamente fede nell'autorità di questo libro...»³. Ben si comprende l'insistenza del magistero attuale di Papa Francesco sulla gioia, che corrisponde ad una urgenza del mondo contemporaneo.

A Nietzsche che rimprovera alla morale cristiana di avere rovinato la gioia dell'uomo, Papa Francesco, sulla scia di sant'Agostino e di san Tommaso, ci indica nel capitolo III di *Gaudete et exsultate* la via delle beatitudini, quale via della santità cristiana ed anche dell'eudemonismo cristiano. Per una sua migliore comprensione può essere di aiuto considerare la riflessione teologica del padre domenicano Servais Pinckaers, il quale ha avuto il merito di riproporre una lettura della morale cristiana che ricu-

¹ Papa Francesco richiama il Concilio Vaticano II e la chiamata universale alla santità (GE 10). Non si deve dimenticare che il capitolo V di *Lumen Gentium* è, secondo J. Ratzinger, una chiave fondamentale per interpretare l'ecclesiologia del Concilio: «Chi vuole capire la logica dell'ecclesiologia conciliare non può trascurare i capitoli IV-VII della costituzione», in J. RATZINGER, *Die Ekklesiologie der Konstitution «Lumen gentium»*, in S. O. HORN – V. PFNÜR (hg.), *Weggemeinschaft des Glaubens. Kirche als Communio. Festgab zum 75. Geburtstag*, Augsburg 2002, 107-131 (128); cfr. J. RATZINGER, *L'ecclesiologia della Costituzione Lumen Gentium*, in ID., *La Comunione nella Chiesa*, Cinisello Balsamo 2004, 129-161. Il capitolo V è certamente emblematico di tutta l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II: cfr. C. MILITELLO, *La Chiesa, «il corpo crismato»*. Trattato di ecclesiologia, Bologna 2003, 350; A. ARANDA, *La llamada universal a la santidad en la Iglesia*, in ID. (ed.), *Entorno al Vaticano II: claves históricas, doctrinales y pastorales*, Pamplona 2014.

² GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nella Messa di canonizzazione* (1° ottobre 2000), 5, in AAS 92 (2000) 852.

³ F. NIETZSCHE, *Umano, troppo umano II*, Milano 1976, 39.

perasse san Tommaso, integrando il discorso della Montagna nel discorso morale cristiano⁴ e rifocalizzando la vita spirituale sulle beatitudini⁵. Nello stesso senso il *Catechismo della Chiesa cattolica* afferma: «Le beatitudini dipingono il volto di Gesù Cristo e ne descrivono la carità; esse esprimono la vocazione dei fedeli associati alla gloria della sua passione e della sua risurrezione; illuminano le azioni e le disposizioni caratteristiche della vita cristiana; sono le promesse paradossali che, nelle tribolazioni, sorreggono la speranza; annunziano le benedizioni e le ricompense già oscuramente anticipate ai discepoli; sono inaugurate nella vita della Vergine Maria e di tutti i santi» (CCC 1717).

Gioia, santità, evangelizzazione sono dunque il trinomio inseparabile che l'Esortazione del papa ci ricorda e che costituisce la peculiare novità del suo discorso sulla santità.

Il capitolo II di *Gaudete et exsultate* è dedicato alle «falsificazioni della santità», rappresentate dalla gnosi e dal pelagianesimo attuali. In questo non è certo il primo a farlo. Ricordiamo che già Pinckaers aveva denunciato i rischi di un'interpretazione gnostica del cristianesimo per la vita morale e spirituale. Tale interpretazione, in modo particolare, riservando la santità a una *élite*, come fece lo gnosticismo distinguendo tra iniziati (gnostici) e semplici (pistici), favorisce una forma di dualismo sociale nel cristianesimo: la fede, essendo inferiore alla conoscenza della ragione, è accessibile solo a un gruppo d'iniziati. Pinckaers sottolineava il rischio della gnosi che i Padri combatterono sull'esempio di san Giovanni. Le confessioni di fede non hanno solo un contenuto dogmatico, ma sono verità determinanti per la contemplazione e la vita cristiana. Egli sottolineava come nella scia di san Paolo si può parlare di *epignosi* (Ef 1,17; Col 2,2). La sapienza filosofica non è sufficiente per accedere al mistero di Dio rivelato in Cristo, è necessaria la sapienza contemplativa, che permette di accedere al centro del mistero mediante la fede e l'amore⁶. Sarà questa la risposta di sant'Ireneo agli gnostici, presentando il cristianesimo come una gnosi d'amore. La vera gnosi è conoscenza d'amore ed è alla portata di tutti coloro che sono chiamati alla salvezza, seguendo Cristo sulla via dell'amore. Viene così rifiutata secondo Pinckaers la tentazione gnostica di salvarsi, di essere uniti a Dio mediante la conoscenza e non mediante la conversione personale. Anche Jean Guitton rileverà come la tentazione gnostica della dissociazione attraversa tutte le religioni e tutta la storia del pensiero⁷. La tentazione della gnosi è sempre attuale⁸. Ed è proprio su questa linea che si colloca Papa Francesco quando mette in guardia contro le diverse manifesta-

⁴ S. PINCKAERS, *La via della felicità. Alla riscoperta del discorso della montagna*, Milano 2011.

⁵ S. PINCKAERS, *La vita spirituale del cristiano secondo san Paolo e san Tommaso* (Amateca 17/2), Milano 1995.

⁶ Cfr. *ibid.*, 232.

⁷ Cfr. J. GUITTON, *Il Cristo dilacerato. Crisi e concili nella Chiesa*, Milano 1964, 49-79.

⁸ Cfr. AA.VV., *La tentation de la gnose*, in Com (Fr) 34 (1999).

zioni dello gnosticismo nella Chiesa, le quali costituiscono un ostacolo alla santità. Réal Tremblay nel suo studio su sant'Ireneo ha giustamente evidenziato come una sua risposta allo gnosticismo parta dal principio della ricapitolazione di tutta la creazione in Cristo, che offre a tutti la via dell'eccellenza dell'amore, rivelato pienamente nella Legge del Figlio espressa nel Discorso della montagna⁹. Un "di più" del discorso della Montagna è possibile, derivando dal "poter" fare in Cristo. Per Ireneo, tutti i cristiani sono dunque chiamati all'eccellenza dell'amore introdotto da Cristo nel "di più" della legge nuova, la quale conduce alla piena umanizzazione dell'uomo, che non può avvenire senza la visione di Dio¹⁰.

Il secondo ostacolo alla santità, evidenziato da Papa Francesco, consiste nel pelagianesimo attuale. Esprime a suo modo ciò che lo stesso Pinckaers ha evidenziato nella storia della teologia cattolica, mostrando come la morale dell'obbligo attraversi il pensiero morale cristiano, lasciando cadere l'insegnamento del trattato della grazia e dei doni dello Spirito e concentrandosi sulla volontà e sulla legge. Pertanto, nel campo della vita morale la grazia diventa elemento secondario con il rischio di un legalismo rigorista che influenzerà profondamente il giansenismo ed anche tutte le forme moderne di morale dell'obbligo. Come ben descrive lo storico della morale, Louis Vereecke, Pelagio insisteva prima di tutto sul ruolo della libertà umana, quasi negando il peccato originale. La grazia più grande dataci dal Signore è per Pelagio la natura stessa e soprattutto la libertà; perciò l'essere umano può, da solo, praticare la virtù, evitare il peccato e giungere alla santità con le sue proprie forze¹¹. In questo senso la tendenza all'autonomia, che domina l'etica teologica evidenziata da *Veritatis Splendor*, si situa perfettamente nella linea di Pelagio e influenza profondamente la concezione della relazione dell'uomo a Dio e alla sua legge. Leggendo la presentazione di Pelagio fatta da Gaetano Lettieri non è possibile non vedere il rischio pelagiano sempre presente in teologia morale: «Il Dio cristiano è quindi dai pelagiani ancora degradato a *lex*, *veritas* priva di *spiritus*, di *caritas*, a norma estrinseca, incapace di amore creativo e libero, dunque priva di reale personalità o soggettività. Impotente ad operare intimamente la conversione dell'uomo, il Dio pelagiano è quindi lettera, misura (premio o punizione) quindi oggetto *redditum*, *debitum*, idolo della vanità della volontà dell'uomo, soggetto assoluto e autonomo del proprio giustificarsi e divinizzarsi che arriva sino a *quod est Dei deputare suum* (*De nat. gr.* 32, 36): *Et pelagiani etiam ipsum Deum non ex Deo, sed ex semetipsis habere se dicunt* (*De gr. lib. arb.* 19, 40)»¹².

⁹ Cfr. R. TREMBLAY, "Ma io vi dico...". *L'agire eccellente specifico della morale cristiana*, Bologna 2005, 137-148.

¹⁰ Cfr. IRENEO, *Adversus haereses* IV, 13, 1: Sch 100/2, 526.

¹¹ Cfr. L. VEREECKE, *Storia della teologia morale* in F. COMPAGNONI – G. PIANA – S. PRIVITERA (a cura di), *Nuovo Dizionario di teologia morale*, Cinisello Balsamo 1990, 1319.

¹² G. LETTIERI, *Agostino*, in E. DAL COVOLO (a cura di), *Storia della Teologia, I. Dalle origini a Bernardo di Chiaravalle*, Roma-Bologna 1995, 396.

Ai due sottili nemici della santità Papa Francesco risponde invitando a non separare la ragione dall'amore, la ragione teologica dalla santità, compresa come perfezione della carità. In realtà, esprime, a proprio modo, quanto già Balthasar richiamava a suo tempo sulla necessità di ricongiungere teologia e santità¹³, invitando a seguire la via dell'amore¹⁴. Quest'invito ad una nuova epistemologia morale, quella dell'intelligenza dell'amore che permette di superare la dialettica tra norma e caso, è una delle caratteristiche del magistero morale di Papa Francesco in *Amoris Laetitia*¹⁵ e ben si inserisce nel desiderio di superare quella separazione, che possiamo chiamare gnostica, tra teologia, spiritualità e pastorale. A chi è tentato di attribuire alla volontà una potenza delirante, di autogiustificarsi in modo esplicito o implicito, il Papa non esita a ricordare il primato del dono di Dio, collocando la libertà dell'uomo in Cristo, come libertà della grazia alla quale siamo invitati a collaborare nella carità per la crescita della vita di Dio in noi: «Del resto, la Chiesa ha sempre insegnato che solo la carità rende possibile la crescita nella vita di grazia, perché “se non avessi la carità, non sarei nulla” (1 Cor 13,2)» (GE 56). Riteniamo di dover sottolineare con Papa Francesco che l'esistenza di una deriva pelagiana può esistere anche quando difendiamo la grazia. «Quando alcuni di loro si rivolgono ai deboli dicendo che con la grazia di Dio tutto è possibile, in fondo sono soliti trasmettere l'idea che tutto si può fare con la volontà umana, come se essa fosse qualcosa di puro, perfetto, onnipotente, a cui si aggiunge la grazia. Si pretende di ignorare che “non tutti possono tutto” e che in questa vita le fragilità umane non sono guarite completamente e una volta per tutte dalla grazia. In qualsiasi caso, come insegnava sant'Agostino, Dio ti invita a fare quello che puoi e “a chiedere quello che non puoi”» (GE 49). L'apertura alla grazia da parte del soggetto e le condizioni d'accoglienza concrete della persona non devono essere dimenticate, proprio per evitare un discorso sulla grazia “automatico” che, di fatto, non tiene conto della realtà complessa del soggetto peccatore, che il giansenismo ha negato, poiché in questo modo si finisce per negare la stessa grazia in una forma di volontarismo. Si tratta di tenere ben presente la libertà dell'uomo e le condizioni reali, non idealistiche e non soggettivistiche di cooperazione con la grazia¹⁶. L'antropologia teologica

¹³ Cfr. A. STRUKEL, *Teologia e santità. A partire da Hans Urs von Balthasar*, Cinisello Balsamo 2010; H. U. VON BALTHASAR, *Teologia e santità*, in ID., *Verbum Caro. Saggi teologici I*, Brescia 1968, 200-229; cfr. anche lo studio di F.-M. LETHÉL, *Connaître l'Amour du Christ qui surpasse toute Connaissance. La Théologie des Saints*, Venasque 1989, studio in cui invita a ricongiungere la *scientia fidei* con la *scientia amoris*, i due versanti della teologia dei santi. In *Veritatis Gaudium*, Papa Francesco insiste sull'unità tra scienza e santità per superare «il divorzio tra teologia e pastorale, tra fede e vita» (n. 2).

¹⁴ Cfr. H. U. VON BALTHASAR, *Solo l'amore è credibile*, Milano 1992.

¹⁵ Cfr. J. J. PÉREZ-SOBA – T. V. PÉREZ CANDELARIO (a cura di), *Intelligenza d'amore. Una nuova epistemologia morale oltre la dialettica tra norma e caso*, Siena 2018.

¹⁶ Cfr. anche la riflessione molto utile di Karol Wojtyła sull'integrazione corretta dell'esperienza umana nella soggettività dell'uomo (K. WOJTYŁA, *Persona e atto*, Città del Vaticano 1982 [or. 1969]). Wojtyła parla dell'oggettivizzazione della persona con la sua specifica soggettività, con la sua singolarità, da in-

recente ha valorizzato, alla luce delle scienze umane, meglio che in passato, tutte le dinamiche complesse, anche dell'uomo giusto. «L'appello divino trova *già presente* un terreno che ha le sue condizioni»¹⁷. Affermare questo, non significa diminuire la potenza della grazia di Dio. D'altra parte, il Concilio di Trento afferma che «nessuno deve fare propria quella temeraria espressione secondo la quale i comandamenti sono impossibili da osservare per l'uomo giusto» (DH 1536). A priori non possiamo negarlo, come se Dio non desse la grazia per fare il bene, ma questo non esclude che è sempre l'uomo che deve aprirsi e quest'apertura è spesso condizionata da elementi complessi, come mostrano l'esperienza pastorale, le conoscenze psicologiche odierne e come evidenzia Gesù nella parabola del seminatore (Mt 13,1-23). Francesco ci ricorda due elementi fondamentali della teologia della grazia: non solo che è la grazia a salvarci, ma che la grazia suppone la nostra natura e che la trasformazione della natura è storica e progressiva. È proprio tenendo conto di questo dinamismo della grazia e della libertà che è richiesta la collaborazione del soggetto e che si arriva a postulare in modo corretto il criterio della legge della gradualità (che, certamente, non significa gradualità della legge). Riprendiamo la spiegazione che ne dà il card. Ratzinger dopo il Sinodo sulla famiglia del 1980: «La legge della "gradualità" è, in questa forma, una nuova idea del Sinodo, che è diventata una delle sue prospettive più profonde e che rimane presente in tutte le questioni particolari. Con questa idea di "gradualità" viene affrontato il tema dell'«essere sulla strada», concretizzato a livello di conoscenza e pratica morale. Si dice che l'intera via cristiana è una «conversione» che avviene attraverso passi progressivi»¹⁸.

L'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* non è un testo secondario del magistero di Papa Francesco, ma costituisce un testo magistrale molto utile per meglio collocare il suo discorso pastorale, che non deve essere compreso come una diluizione del vino della fede in una forma di accomodamento allo spirito del mondo. Al contrario, è un'indicazione per coniugare cristianamente, in modo autenticamente evangelico, fede e ragione pratica, ortodossia e ortoprassi. La nota pastorale del magistero del Papa non sminuisce l'esigenza che deriva dal Vangelo. È dunque nel dinamismo della carità che la Chiesa deve presentare e attuare il suo insegnamento. La maternità della Chiesa, alla quale richiama fortemente Papa Francesco con la via

tegrare nella comprensione dell'etica; ciò non significa soggettivismo idealistico, ma salvaguardia della soggettività dell'uomo grazie all'interpretazione realistica di ciò che è in realtà.

¹⁷ Cfr. L. M. RULLA, *Antropologia della vocazione cristiana. 1. Basi interdisciplinari*, Casale Monferrato 1985, 199, in particolare l'analisi della dinamica cristiana e umana della risposta dell'uomo (199-213) e le prospettive di antropologia scientifica (214-252). In realtà, come richiesto dal Concilio, la cura pastorale richiede di tenere conto di quanto acquisito recentemente nel campo delle scienze psico-sociali (cfr. *Gaudium et spes*, n. 62).

¹⁸ Il testo, in traduzione francese, si trova in J. RATZINGER, *Lettre au clergé du diocèse de Munich*, in «La documentation catholique» 78 (1981) 387-388.

della misericordia, corrisponde alla volontà manifestata già diverse volte in passato di promuovere un'epistemologia che integri il discorso della verità e del bene (nel senso balthasariano) nell'ambito della bellezza, cioè della gloria dell'amore. Solo così si ha testimonianza del vangelo. Massimo Borghesi lo ha ben evidenziato ricordando che per Bergoglio «La “gloria” di Dio risplende nella Chiesa “samaritana”, cioè nella forma della misericordia. In un mondo, quello contemporaneo, che non conosce più la gratuità del vero amore, diviso che è tra anaffettività ed eros, la misericordia unisce bellezza e bene nella comunicazione della verità. [...] *la misericordia non si afferma “contro” la verità ma come manifestazione della verità*»¹⁹.

Il tema della santità, qui sopra appena declinato, costituisce il *fil rouge* dei diversi articoli e contributi che la Rivista Teologica di Lugano desidera offrire al suo lettore, permettendogli di confrontarsi con il tema della santità. In particolare, segnaliamo l'articolo di Andrea Villaflorita che ci offre uno studio approfondito sul tema dello gnosticismo e del pelaganesimo nel pensiero di Papa Francesco, evidenziando come possibile radice di queste sue intuizioni teologiche aspetti del pensiero di don Luigi Giussani. L'Autore mette in evidenza i primi riferimenti alle due eresie antiche già nella fase argentina, riferimenti presenti nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* e in diversi interventi successivi. Villaflorita ne fa un'analisi critica, evidenziando punti di forza ma anche di debolezza, invitando ad integrare oltre alla dimensione ecclesiale la dimensione antropologica e politica nelle nuove categorie “ereticali”.

Nel secondo articolo, a firma di Stefan Würges, si esamina la genesi del tema della santità presente nel capitolo V di *Lumen Gentium*, dedicato alla vocazione universale alla santità nella Chiesa, prendendo in considerazione lo schema originale del *De Ecclesia* e la sua evoluzione sull'influsso della squadra belga guidata dal cardinal Suenens. Si concentra in modo particolare sullo *status religiosus*, sottolineando come nella nuova presentazione esista il rischio di relativizzare la via privilegiata della vita consacrata, dando come conferma del limite di una lettura proprio l'evoluzione della vita religiosa e cristiana in Belgio, paese promotore della nuova presentazione della santità e della nuova teologia della vita consacrata. In risposta alla crisi generata da una lettura unilaterale della *Lumen Gentium*, l'Autore propone una ricezione contestuale del Concilio e un'ermeneutica della continuità.

Nel terzo articolo ritroviamo il tema della santità e la sua relazione con la teologia e la vita santa del teologo nella ricerca di Eva Doppelbauer, che esamina il lungo cammino che porterà nel 1997 a proclamare santa Teresa di Lisieux Dottore della Chiesa. Si cerca di mostrare i fondamenti di tale riconoscimento prendendo in considerazione i suoi scritti, la sua formazione, i criteri della *Positio* in favore del dottorato. L'Autrice non esita a rilevare che secondo la *Positio*, non si giunge a definire precisamente in che cosa consista la *Doctrina eminens* e si mostra critica sulla *Positio* che

¹⁹ M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale*, Milano 2017, 254-255.

difende l'abbinamento tra santità e teologia, secondo il presupposto che la vita è una parola che insegna, come ricordato tra l'altro da Hans Urs von Balthasar. Conclude che anche nella *Positio* santa Teresa non può essere considerata come una Maestra che si colloca allo stesso livello degli altri Dottori della Chiesa, ma occupa una posizione tutta sua, l'ultima, in quanto insegna ai semplici fedeli. In questo senso è la più piccola tra i Dottori.

Nel quarto articolo, Josef Römelt si riferisce alla teologia morale di sant'Alfonso de' Liguori, Dottore della Chiesa, patrono dei moralisti e dei confessori. Offre una lettura ermeneutica alfonsiana attualizzata dell'*Amoris laetitia*. Egli conclude che il Dottore della Chiesa sarebbe favorevole alla risposta che *Amoris laetitia* ci offre per tradurre l'indissolubilità del matrimonio nel contesto del mondo contemporaneo, decisamente teso ad affermare l'autonomia del soggetto. Egli vede nella posizione equiprobabilista tra il probabiliorismo (la legge è sempre da privilegiare in caso di dubbio) e il probabilismo (in favore della libertà) l'equilibrio che sant'Alfonso offre anche nel contesto attuale dell'autonomia della coscienza, indicando una via per una «moderata libertà dalla legge». Si tratta di coniugare il comandamento oggettivo di Dio (l'indissolubilità) con la presenza permanente di Dio nelle situazioni di fallimento. Il richiamo alla coscienza personale di *Amoris Laetitia* nel contesto del relativismo contemporaneo e del soggettivismo sembra una minaccia per la difesa della morale oggettiva della Chiesa. In realtà, il soggetto morale è chiamato ad assumersi responsabilmente nella sua coscienza la verità che la legge veicola. La coscienza è chiamata a risolvere il dubbio mediante una ricerca della verità e non secondo una probabilità definita dal consenso dei più. È stata una delle intuizioni fondamentali di Alfonso de' Liguori, nel secolo dei lumi, facendolo così diventare il promotore di un illuminismo cristiano, che si colloca tra la razionalità casistica e una lettura lassista della libertà della coscienza.

Segnaliamo infine l'articolo di Roberto Marinaccio, che ci offre uno studio sul rapporto esistente tra Chiesa e cultura all'epoca della missione coloniale nell'Asia Orientale, caratterizzata da una unidirezionalità dell'evangelizzazione e una decontestualizzazione dalla cultura locale, per evidenziare una nuova relazione post-coloniale d'inculturazione della fede e di contestualizzazione teologica ed ecclesiologica, che è stata possibile col rinnovamento missionario del primo Novecento e il Concilio Vaticano II.

Il lettore troverà in seguito due contributi. Il primo è quello di Jordan Goulet, il quale riflette sul diritto musulmano e alcune questioni pratiche nel contesto dello Stato islamico (la questione della fiscalità) e dell'Arabia Saudita (la questione del diritto di guida delle donne), laddove si adottano soluzioni in cui il riferimento immediato al diritto musulmano non è sempre chiaro e sembra riflettere una strategia politica. Per risolvere la questione, l'autore propone una riflessione che si ispira ai califfati originari dal 632-634 e dal 634-644. Un secondo contributo ci è offerto da Giancarlo

Camisasca sull'interpretazione del Salmo 116,15 (LXX 115,6), riguardo al significato della morte degna dei fedeli quale coronamento di una vita virtuosa.

Nella sezione Miscellanea la Rivista riporta la *lectio magistralis* di Mauro Jöhri, tenuta durante il *Dies Academicus* della Facoltà di Teologia di Lugano con una dissertazione sull'800° anniversario dell'incontro di san Francesco d'Assisi con il sultano al-Kamil; tale incontro ha oggi tra l'altro un significato particolare nel contesto della visita di Papa Francesco ad Abu Dhabi e della firma comune della *Dichiarazione sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* del 4 febbraio 2019. Sempre in linea con il *fil rouge* della Rivista offriamo due testimonianze sulla santità concreta. Una prima testimonianza riprende quella di Gianna Emanuela Molla, tenuta presso la Facoltà di Teologia di Lugano il 21 settembre 2018. Segue la testimonianza di Laura Quadri sulla presenza del santo Padre Pio nella vita di Emma, offrendo al lettore un esempio della forza di evangelizzazione della vita dei santi. Riportiamo anche le note di Simona Negruzzo sul VI Simposio organizzato dalla Penitenzieria Apostolica sulla penitenza al tempo del giansenismo, che ci permettono di valutare meglio il contesto della pastorale offerta da sant'Alfonso de' Liguori. Infine Franco Manzi permette di rileggere gli Atti del Convegno sul pensiero di mons. Luigi Giussani, tenutosi a Lugano dall'11 al 13 dicembre 2017 per i 25 anni della fondazione della Facoltà di Teologia, offrendo il suo contributo di biblista, in modo particolare sull'interpretazione giussaniana della Bibbia nel contesto esegetico postconciliare.

Tra le recensioni segnaliamo quella di Damian Spataru sul libro *Le controversie teologiche fra Bisanzio e l'Impero franco sotto i Carolingi* del teologo e sacerdote ortodosso Alexandru Dan Nan. Una seconda recensione di Giorgio Zannoni ci presenta un trattato di diritto di Carlos José Errazuriz Mackenna, *Corso fondamentale sul Diritto della Chiesa. Volume II: I beni giuridici ecclesiali. La dichiarazione e la tutela del diritto nella Chiesa. I rapporti tra la Chiesa e la società civile*. Una terza recensione di José Juan Fresnillo Ahijón ci introduce ad un'opera collettiva che ripropone in veste aggiornata gli Atti di un convegno tenutosi alla Facoltà di Teologia di Lugano nel 2014, *Il profilo specifico del diaconato*, a cura di Manfred Hauke e Helmut Hoping.